

Rodan

Preludio alla Battaglia del Ticino

Questo capitolo cerca di stabilire come si svolsero i fatti, confrontando lo scarno racconto di Polibio, con la carta geografica, nel convincimento che le indicazioni fondamentali siano state tagliate, perché Polibio ha un "padrone" nella famiglia Scipione, dove la tradizione di generali militari, impone di raccontare pure la sua storia, purchè non riveli i punti strategici (passi, ponti, strade, rocche, mezzi, punti chiave e collaboratori segreti) perché Roma dovrà fare ancora molte guerre, conforme ai libri Sibillini che la indicano destinata a divenire padrona del mondo. Il contributo di Tito Livio viene tenuto solo come termine di confronto, perché il suo modo di narrare è da me ritenuto poco attendibile.

60... Giunto nella pianura trovò i Taurisci in guerra con gli Insubri e assalì la loro città più forte (Taurasia) e la espugnò in tre giorni, trucidando quelli che gli si erano opposti ... La restante moltitudine dei Celti che abitavano la pianura si associò ai Cartaginesi, secondo il disegno iniziale, ma, avendo ormai le legioni romane superato le loro regioni ... Annibale decise di avanzare e fare prendere coraggio a quelli che volevano fare causa comune con loro.

Polibio dopo aver esaltato la peripezia della traversata delle Alpi, imputandone la drammaticità alle difficoltà dei Passi Alpini, vuole evidenziare un successo tattico (la battaglia di Torino) per non dire che la situazione strategica di Annibale è ormai compromessa (per una questione di Tempi). Il racconto mostra che ancora una volta Annibale fa una guerra per un gioco politico, cioè batte i Taurini allo scopo di trascinare con sé gli Insubri, adatti a ricostituire il suo esercito decimato sulle Alpi; frattanto i romani entrano in territorio gallico, cioè l'attuale Emilia popolata dai Galli Boi.

61. quando seppe che Publio aveva già attraversato il Po con le truppe ed era vicino, si stupì dei pochi giorni trascorsi da quando lo aveva lasciato alla traversata del Rodano, perché lunga e difficile la navigazione da Massalia alla Tirrenia, e lunga e difficile per gli eserciti la marcia dal mar Tirreno alle Alpi. Anche Publio non aveva creduto che Annibale affrontasse la marcia attraverso le Alpi con truppe straniere, e riteneva che, se anche avesse osato farlo, certamente sarebbe stato annientato.

Perciò, come venne a sapere che l'altro si era salvato e stava già assediando alcune città in Italia, restò attonito per l'audacia e la temerarietà dell'uomo.

Polibio annuncia che Scipione giunge al Po tanto in fretta da sorprendere Annibale. E' il suo modo di far leggere tra le righe, celando un messaggio nell'elogio a Scipione. Annibale sapeva ben calcolare i tempi di movimento degli eserciti, e mostrandolo sorpreso, mette sull'avviso che Scipione ora gioca in velocità, tipica tattica di Annibale, perché ha imparato la lezione col ritardo al Rodano.

Scipione è un militare di prima grandezza, capisce che Annibale è prodigo di astuzie, e si adegua inventando espedienti. Da Pisa avvia la fanteria verso Piacenza (30 km/giorno), ma la precede con la sola cavalleria (60 km/gg), dimezza i tempi e ricompone l'esercito, con la fanteria già stanziata a Cremona e Piacenza, perché tanto a breve verrà rimpiazzata con i fanti in viaggio da Pisa.

Ora rischio di diventare noioso, perché questa analisi di situazione, diventa tanto più laboriosa quanto maggiori sono le omissioni di Polibio. Non sono un narratore ma un tecnico, per cui ritengo prioritario spiegare come gestire questo metodo d'indagine, e pazienza per la pesantezza.

1) bisogna fissare i Punti di Partenza dei due eserciti, che sono i Tempi, le Posizioni ed i Presupposti.

E' chiara la posizione di Annibale perché è detto che si trova a Torino. Ma è anche chiaro che possiamo iniziare la vicenda di Scipione a Piacenza, dove è il passaggio obbligato per chi viene da sud, e dove ricompone le legioni per scontrare Annibale. La distanza tra Torino e Piacenza è di 160 km (linea d'aria). In quanto ai tempi, è scritto che quando i romani passarono il Po', Annibale partì da Torino; si stima essere la prima decade di ottobre. I tempi di trasmissione dati si valutano in 3-4 giorni per Scipione, e 1-2 giorni per Annibale. I presupposti vanno visti come elementi chiave.

2) I presupposti di Annibale sono che è diventato prioritario rinforzare il suo esercito, quindi non può prendere la progettata via più breve per Roma (pedemontana inferiore Torino, Asti, Clastidio, Piacenza, Modena, Appennino), ma deve andare in Insubria per definire il suo nuovo esercito, con i Capi coi quali progettò (da Cartagena) l'alleanza militare. Ma il principale presupposto di viaggio è di stabilire quale è la sua vera meta. Livio lascia intendere che dicesse a Milano capitale degli Insubri, ma questa realtà era nel suo tempo, perché fu Giulio Cesare a decretare un sol popolo gli Insubri ed i Galli Edui. Al tempo di Annibale erano due popoli diversi, gli Edui stavano in area Milano, ma gli insubri stavano sui colli prealpini, dal fiume Sesia al fiume Adda. E' questa una questione importante che richiede un chiarimento, rimandato al capitolo "Gli Insubri". Le imprecisioni di Livio, hanno portato ad interpretazioni errate, che analizziamo per prime, in modo da dipanare i garbugli inutili.

3) I presupposti di Scipione, sono due, ed anche qui occorre verificare Livio, che fa intendere di sapere anche quello che non sa, confrontandolo sui pochi cenni di Polibio, e la carta geografica. Il presupposto Liviano è che quando Scipione passò il Po', sapesse già che Annibale fosse a Torino, e perciò prese quella direzione; mentre il presupposto che traggo dalle omissioni di Polibio, è che Scipione non sapesse ancora dove fosse Annibale, per cui dicesse verso il Passo del *Peninum*, unica via carrabile nota sulle Alpi, e adatta ad un esercito.

4) Livio induce l'idea che Scipione da Piacenza dicesse verso Torino, perché nel suo tempo era noto che Annibale venne dalla Val di Susa, ed in mancanza di affermazioni contrarie, ritenne che lo sapesse anche Scipione. Livio ha raccolto le informazioni di Polibio e le ha integrate con la tradizione popolare che diceva che la Battaglia del Ticino si svolse in Insubria, presso *Vicus Tumulis*.

Però a distanza di 150 anni, nessuno sapeva indicare dove fosse quel fatidico *Vicus Tumulis*, perciò fu ipotizzato che fosse *Victimulis* (presso Vercelli) oppure *Viccolummis* (presso Vigevano) posti entrambi sulla Via Gallica, che fu ritenuta il tragitto di Annibale da Torino verso Milano.

La situazione liviana sembra logica, ma se fosse vera non avrebbe provocato tutte le contraddizioni tra gli studiosi che hanno voluto ricostruire quella storia. Senza sentenziare conclusioni, riprendo l'analisi col metodo geografico, e provo a percorrere tutti gli itinerari ipotizzati, con l'intenzione di eliminare via via quelli che non corrispondono, ed evidenziare l'attenzione su quelli più probabili.

Poi separatamente descriverò la mia Tesi nel capitolo "La Battaglia del Ticino".

64. Publio negli stessi giorni, dopo aver già passato il fiume Po, deciso a proseguire e attraversare il Ticino, ordinò agli uomini adatti di costruire un ponte ...

Tra l'azione precedente e questa, leggo un taglio di 4-5 giorni, in cui ci sono due eserciti in marcia alla velocità di 30 km/giorno, non si sa che strade stanno percorrendo, e quali siano le rispettive posizioni al momento dello scontro. Polibio dice solo che la battaglia avvenne sul Ticino, e Livio aggiunge: in Insubria presso *Vicus Tumulis*.

Livio è un padovano che narra la Storia di Roma, su commissione di Augusto, e si preoccupa di piacere, fare grande Roma, e meritare a vita i sussidi imperiali. Ha molto da scrivere e non perde tempo in verifiche che richiedono anni di indagine, non accrescono i meriti, non importano alla gente comune, e danno fastidio ai potenti che non vogliono dettagli scomodi. Livio si basa sulle conoscenze del suo tempo e ciò che sente dire, senza evidenziare che la Gallia Cisalpina è mutata radicalmente dopo 150 dalla guerra di Annibale, e che Milano non era la capitale degli Insubri di allora.

Ipotizziamo che Livio sia ben documentato ed attendibile, e proviamo le sue indicazioni, percorrendo i luoghi indicati per arrivare allo scontro:

Prima ipotesi:

Le premesse si basano sul fatto che Publio Scipione sapesse già che Annibale si trova a Torino e quindi segue "la via più spedita e sicura" per quella direzione. Mentre Annibale che deve andare in Insubria, diriga su Milano e quindi prenda la nota via Gallica che è più breve (Torino, Chivasso, Vercelli, Vigevano, Milano).

1) Quindi Scipione parte da Piacenza e va a *Clastidium* (Casteggio), che dista da Torino 120 km (linea d'aria). Non è detto dove passò il Po', ma si intuisce che disponeva solo del ponte etrusco (di legno e non di barche), che vi era sulla strada Clastidio-Lomellina.

Quando ho parlato di strade nel capitolo precedente, non ho indicato che questa importante strada etrusca, quando giunge in Lomellina si dirama su tre direttrici, la principale va a Pavia, Milano, Como, ecc, la seconda va a Vigevano, Pombia, Sesto Calende, Bellinzona, passo San Bernardino, di taglio etrusco; e la terza via va a Lomello e Vercelli, dove incrocia la via gallica Torino-Milano.

1) Dunque Scipione giunge in Lomellina e prende la direzione di Lomello, Vercelli, (verso Torino) per intercettare Annibale sulla Via Gallica, che scontrerà a *Vittimulis* (Vercelli). Questo sito si trova a 65 km dal ponte di Clastidio e a 65 km da Torino, due giorni di marcia, e coincide l'arrivo contemporaneo dei due eserciti, però si trova presso il fiume Sesia e non al Ticino, che è detto luogo di battaglia.

2) Supponiamo che in Lomellina, Publio preferisca scontrare Annibale presso il Ticino, perciò dirige verso *Vicolumnis* (Vigevano), che si trova pure sulla via Gallica, ma le distanze sono 50 km dal ponte di Clastidio e 100 km da Torino, quindi non coincidono i tempi dell'arrivo contemporaneo dei due eserciti, manca la condizione che i romani avessero il Ticino a sinistra, non risponde l'essere in Insubria, perché qui siamo in Lomellina.

3) scartiamo l'idea di trovare *Vicus Tumulis* e teniamo buona la tesi di arrivare in Insubria, perciò è necessario che i due eserciti attraversino il Ticino. I testi non dicono che Annibale passò il Ticino ma solo che Scipione fece un ponte per passarlo. La situazione è oscura perché quando Scipione fu in Lomellina, nel sapere che Annibale è diretto a Milano, avrebbe dovuto scegliere di andare a Pavia, che è più vicina; ha anche un secondo ponte etrusco di legno, che scavalca il Ticino, attraverso il quale giungerebbe rapidamente sulla sponda opposta del Ticino, per bloccare Annibale mentre tenta di attraversarlo. Così però non è stato, perché è detto che costruì un ponte.

4) supponiamo che Publio giunge a Vigevano, e gli esploratori portano la notizia che Annibale non è più sulla via gallica, ma ha piegato a nord. Allora anche i Romani devono andare a nord, ed essendo troppo lontani dal ponte di Pavia, decidono di fare quel ponte di attraversamento del Ticino per giungere in Insubria. La posizione adatta potrebbe essere Turbigo (dove sempre vi furono ponti nella storia). Ora però abbiamo gli eserciti su sponde opposte e non si capisce come Annibale possa traversare il Ticino, perché troppo vicino ai Romani che lo bloccherebbero in acqua.

Inoltre bisogna sapere cosa è il Ticino in ottobre, basta prendersi una vista dal Ponte di Oleggio, da quello di Turbigo e da quello di Boffalora, che sono nella zona indicata da Livio, e chiunque si rende conto che la piena (puntuale ogni anno) rende impossibile fare ponti di qualunque tipo, figuriamoci far passare gli elefanti. E' Livio che sfarfalla e parla a vanvera, e confonde chi gli crede.

Premessa alla Seconda ipotesi:

A metà del 1800 sotto il dominio austroungarico, vi fu un appassionato di Storia che cambiò tutte le prospettive liviane. Fu l'abate Giani di Golasecca che, partendo dal toponimo "Colline Corneliane" che stanno alle spalle del suo paese, affacciate su una ampia radura, ipotizzò che avessero a che fare con la battaglia di Cornelio Scipione. Iniziò ricerche a tappeto su tutto il territorio e trovò migliaia di piccoli tumuli (vedi capitolo "Gli Insubri") per cui venne alla convinzione che "*Vicus Tumulis*" fosse Golasecca e che la battaglia di Annibale si svolse in quella radura. Non trovò armi o segni di battaglia e proseguì le ricerche sull'altra sponda del Ticino, nel territorio di Castelletto Ticino, dove trovò un'altra enormità di piccoli tumuli, sparsi per chilometri, passò allora dall'idea delle tombe di battaglia a quelle della strage romana degli Insubri. Ma poiché "*Vicus Tumulis*" poteva essere su ambo le sponde, provò le due ipotesi di battaglia, e constatò che entrambi i lati avevano somiglianze con le descrizioni dei testi. La sua tesi fu spenta dalla cultura ufficiale, che indicò l'aver trovato tombe e non segni di battaglia, e che non fosse il caso di addurre confusione su confusione. Però dalle voci di paese si sa che fu eclissato soltanto perché schiaffeggiò il figlio di Radetzky, che usava comportarsi da insolente. In quel clima risorgimentale la figura di Giani ebbe risonanza, sia per osare lo schiaffo a Radetzki, che per mostrare emblemi di una antica italianità opposta all'oppressore (Insubri contro Roma); tutti vollero avere in casa un simbolo della rivolta, e migliaia di tombe furono scoperte per trarne urne celtiche. Oggi tutti quei tumuletti sono scomparsi, ma la grande quantità di materiale reperito, ha riempito i musei del mondo, ed avviato il più importante studio archeologico della

Lombardia. Nel nome convenzionale di "Cultura di Golasecca", sono compresi tutti i reperti dello stile che fu prima trovato a Golasecca, ma che sono sparsi da Bellinzona a Gallarate, da Romagnano Sesia a Lecco, fittamente concentrati sui Laghi Maggiore e di Como, e che rivelano una cultura celtica del ferro, molto consolidata e dotata di una organizzazione civile, iniziata mille anni prima con la fase Protogolasecca e scomparsa con l'avvento di Roma. Essa esprime l'identità degli antichi *Insubres*.

Seconda ipotesi, versione 1:

Le due ipotesi del Gianì sono qui analizzate geograficamente, ed hanno coerenze molto superiori a quelle liviane, ma il Gianì non studiava Antiche Strade, e per un soffio non ha visto il luogo cercato.

1) Quando Publio Scipione giunse a Piacenza, fu informato che Annibale era a Torino, quindi mosse verso Clastidio, passò il ponte etrusco e giunse in Lomellina, con l'intenzione di andare a Torino, ma 1-2 giorni dopo seppe che Annibale era partito e dirigeva verso il Ticino, quindi ritenne di poterlo fermare alla difficile traversata del Ticino, perciò fece fare un ponte e lo traversò, circa a Turbigo od Oleggio. Ritengo impossibile fare un ponte col Ticino in piena, comunque ipotizziamo che lo fece, quando giunse sulla sponda sinistra del Ticino, iniziò la risalita, in attesa degli esploratori che dessero la posizione dei punici. Giunse sulle colline di Somma Lombardo e seppe che Annibale aveva già traversato il Ticino più a nord e discendeva ormai vicinissimo, per cui si accampò a 5000 passi, ed il giorno dopo vi fu lo scontro nella piana di Golasecca, da cui venne il toponimo delle colline.

Coincide la detta che i romani avanzavano con il fiume a sinistra ed i punici col fiume a destra, e che i due eserciti giunsero contemporaneamente sul luogo dello scontro, in Insubria a *Vicus Tumulis*.

Per realizzare questa condizione bisogna capire come fece Annibale ad attraversare il Ticino con gli elefanti e fare così in fretta. Doveva esserci un ponte di barche a Sesto Calende, come sempre ci fu nella storia, oppure doveva esserci un ponte etrusco, vicino a Golasecca, come quello distrutto dai Galli nel IV sec. a.C; però non vi sono citazioni che Galli ed Insubri fecero da qualche parte ponti carrabili lunghi 150 metri, perché loro usavano ponti di barche, i quali però venivano tolti durante le piene dei fiumi. E' documentato che presso Golasecca tornarono ad esserci Ponti di legno, di tecnica etrusca, in età romana e medioevo. Questa versione brillante si scontra con la situazione ponti, è improbabile che Scipione potesse fare un ponte *Sublicius*, nella zona sud del fiume in piena, ed è improbabile che Annibale trovasse un ponte a Sesto Calende o Golasecca.

Seconda ipotesi, versione 2:

1) Quando Publio Scipione giunse a Piacenza, non sapeva che Annibale fosse in Italia, quindi seguì l'itinerario verso il Passo del *Peninum*, e perciò passò il Po' sul ponte di Piacenza (Polibio non lo cita perché ha già detto che seguì la via più breve, e lui è il tipo che omette ciò che dà per scontato).

Il ponte di Piacenza era anche il più importante della Padania, e questa è la via più breve per chi viene da Modena ed è diretto al *Peninum*. Dopo aver attraversato il Po' a Piacenza, la via più breve per il Passo è la carovaniere ligure che passa per Milano, ma con i Galli in rivolta non può essere percorsa dai Romani che verrebbero annientati, per cui Scipione risale la via alzaia del Ticino, perché così ha il fianco sinistro protetto dal fiume e deve guardarsi solo il fianco destro da eventuali attacchi gallici. Che però non ci furono. Quando da Piacenza giunse a Scipione la notizia che Annibale era a Torino, aveva già risalito il Ticino per 4-5 giorni (2-3 giorni di staffetta da Torino a Piacenza + 2 giorni di staffetta da Piacenza a Scipione), marciando a 30 km/giorno fanno 120-150 km, il che significa che Scipione aveva già superato Sesto Calende. A quel punto mandò gli esploratori per cercare Annibale, e questi tornarono dicendo che stava arrivando da quella parte, perciò tornò indietro con l'esercito fino a dove il fiume è più stretto (tra Sesto Calende e Golasecca) e fece costruire un ponte per passare il Ticino. Qui è possibile costruire una *Sublica volsca*, anche se vi è il fiume in piena, perché l'acqua non è sconnessa, qui l'alveo è antico e profondamente incassato tra i colli, durante le piene il livello si alza di alcuni metri (3-4 usuali e 5-6 eccezionali) ma nella forte corrente il pelo dell'acqua rimane liscio e uniforme, per cui la *Sublica Volsca* deve avere robuste corde di tenuta ma funziona.

Il giorno dopo, l'esercito romano passò il ponte e si accampò, perché gli esploratori tornarono dicendo che ormai Annibale era vicinissimo. Sulla sponda destra del Ticino, in area Castelletto, si possono trovare almeno 4-5 siti identificabili come *Vicus Tumulis*, perché tutta la zona è cosparsa di tumuletti come quelli di Golasecca. Coincide che quando i Romani mossero verso sud per

scontrare i Punici, avevano il fiume a sinistra, mentre Annibale risaliva verso nord col fiume a destra. Rimane da capire la condizione di essere in Insubria, perché qui siamo in Piemonte. La Storia ci dice che fu Giulio Cesare a fissare che l'Insubria fosse solo sulla sponda lombarda, dalle Alpi al Po', ma prima di lui, e dunque al tempo di Annibale, l'Insubria era solo sulle colline (non anche in pianura) ma occupava tutta l'area dal fiume Sesia all'Adda. Quando Annibale giunse nell'area di Castelletto Ticino, era già in Insubria, senza dover passare il Ticino, lì raccolse i contingenti militari insubrici, e poi andò a sud fino al Po', restando sulla sponda destra del Ticino. Poiché gli Insubri che combatterono contro Roma, furono principalmente quelli residenti tra Castelletto e Romagnano Sesia, quell'area fu poi rasa al suolo dai Romani, e l'archeologia rivela un vuoto abitativo superiore al secolo. Questa versione è descritta meglio al capitolo "La Battaglia del Ticino".

Analisi del tragitto di Annibale:

Abbiamo analizzato i percorsi di Publio Cornelio Scipione, ora ci resta di verificare quelli di Annibale.

1) Annibale mentre era a Torino, seppe che i romani avevano attraversato il Po', perciò si mise subito in movimento, e vediamo su quale direzione, perché ci sono tre strade:

1) E' escluso di passare il Po' a Torino e prendere la via Pedemontana inferiore (Astigiana) perché ormai non può più andare dritto a Roma, perché deve prima rinforzare l'esercito con gli Insubri, e poi deve evitare di mettersi alle spalle la Legione di Scipione, mentre ha di fronte quella che sta risalendo da Rimini, inoltre questa via non passa per il Ticino, come è invece citato dai testi.

2) Poteva seguire la via Gallica, come fa pensare Livio, perché è la più breve per Milano, presunto luogo di reclutamento dell'esercito Insubrico; ma questo percorso era impraticabile nel mese di ottobre 218 a.C., quando Annibale partì da Torino.

Per studiare storia occorre anche la climatologia che dice che in ottobre tutti i fiumi alpini sono sempre in piena. L'epoca di Annibale è paragonabile all'attuale perché di passaggio tra una fase fredda e piovosa (V-IV sec.a.C.) ed una fase calda e asciutta (I sec.a.C.-II sec.d.C.) perciò se guardiamo i dati idrologici dei maggiori fiumi interessati ad Annibale vediamo che in febbraio c'è la minima: Dora Baltea 85 mc/s, Sesia 74 mc/s, Ticino 150 mc/s, condizioni che indicano tutti i fiumi guadabili e quindi la via Gallica era ottimale in inverno perché transitabile, mentre sulla pedemontana nevica. Invece in ottobre quando viaggiò Annibale troviamo: Dora Baltea 1000 mc/s (massima 3000), Sesia 800 mc/s (massima 6000), Ticino 1500 mc/s (massima 5000), in queste condizioni "tutti" i fiumi straripano perché all'epoca non avevano argini, e quindi l'intera pianura da Torino a Vercelli era allagata ed intransitabile.

3) E' scontato che Annibale percorse la via pedemontana superiore, anche perché è quella che porta dritto a casa degli Insubri di allora (vedi capitolo "Gli Insubri") che non stavano proprio a Milano, capitale dei Galli Edui, ma stavano sui colli a sud del Lago Maggiore.

Il percorso della pedemontana superiore, da Torino al Lago Maggiore è di 120 km, che alla velocità di 30 km/giorno richiede 4 giorni di marcia, perciò Romani e Punici giunsero contemporaneamente in quel fatidico *Vicus Tumulis*, presso il Ticino.

65. Il giorno successivo gli uni e gli altri avanzavano lungo il fiume sul lato delle Alpi, i Romani tenendone il corso a sinistra, i Cartaginesi a destra.

Quando, il secondo giorno, seppero dai foraggiatori di essere vicini gli uni agli altri, si accamparono lì e vi restarono. Il giorno dopo entrambi, presa con sé tutta la cavalleria (e Publio anche i fanti armati di lancia), avanzavano attraverso la pianura, ansiosi di studiare ognuno le forze dell'altro.

Qui rimando al prossimo capitolo "La Battaglia de Ticino".